

IL FESTIVAL DELLA SCIENZA A CAGLIARI

di Roberto Paracchini

CAGLIARI. Il problema centrale era quello di evitare che il meridiano venisse oscurato dalle colonne della navata gotica. E Gian Domenico Cassini ci pensò su per diversi giorni. Era il 1655.

Cassini era stato chiamato dalla *fabbrica* della cattedrale di San Petronio di Bologna. Nella chiesa si dovevano fare alcuni lavori e bisognava realizzare un altro meridiano. In pratica un percorso lineare interno alla struttura che si sviluppa da nord a sud in funzione di un foro per il sole disposto in cima: la luce, se osservata in diverse ore del giorno e in diversi tempi dell'anno, permette di capire molte cose sul sistema solare. Una questione di cui si è parlato ieri mattina nel Festival della scienza che si sta svolgendo a Cagliari nell'ExMa.

Il fisico Giuseppe Mezzorani (docente di particelle elementari) ha mostrato le contraddizioni del clero del tempo che, da un lato, processava Galileo Galilei e, dall'altro, permetteva la costruzione di strumenti astronomici che finivano per avallare le tesi di Keplero. La meridiana, poi realizzata da Cassini, passa rasente alle prime due colonne di sinistra di San Petronio. Il

foro gnomonico (la parte della meridiana che proietta la propria ombra sul quadrante) venne fatto a poco più di



Il Sole secondo Cassini e la matematica esatta della saggia nocciolaia

Il fisico Giuseppe Mezzorani e l'etologo Danilo Mainardi hanno intrigato il pubblico con le loro relazioni

27 metri di altezza, mentre la lunghezza al suolo della linea meridiana risulta di 66,8 metri (la seicentomillesima parte della circonferenza terrestre). Un lavoro certosino che ufficialmente venne giustificato

(il caso Galileo era ancora troppo recente) come funzionale alla riforma gregoriana del calendario, che si basa

sul ciclo delle stagioni. Di fatto, però e come ricostruito nel libro di John Heilbron *The Sun in the Church* (Il sole nella chiesa), a cui ha fatto riferimento Mezzorani, Cassini utilizzò questa meridiana per spezzare una lancia a favore del sistema eliocentrico. In particolare dimostrò che «da un punto di vista della teoria solare, il Sole o, il che è la stessa cosa, la Terra, può essere trattato come un pianeta, come affermato da Copernico». Successivamente



te il matematico e astronomo bolognese Eustachio Manfredi, analizzando 80 osservazioni tramite la meridiana di San Petronio, derivò alcune importanti conseguenze anche sullo svolgersi delle stagioni.

La storia accennata è solo una delle tante intriganti curiosità che il Festival della scienza — iniziato a Cagliari giovedì scorso con la conferenza dello storico della scienza Enrico Bellone su «Galileo e l'evoluzione della

Sopra un'antica meridiana nella facciata di un palazzo. A sinistra, due uccellini sulla neve

cultura» — propone al pubblico in un arcobaleno di conferenze, spettacoli teatrali, dibattiti, laboratori interattivi e didattici, mostre, letture & animazioni e caffè scientifici. Il tutto sino al 29 di questo mese passando anche per un «Rodeo di scrittura e scienza» del matematico Robert Ghattas (il 22) e per la «Scienza in cucina: tra scienziati e cuochi» con Dario Bressanini di Como (domani).

Promosso dall'associazione «Scienza, società, scienza» con la collaborazione della Biblioteca provinciale, la manifestazione «si propone — spiega Carla Romagnino, promotrice dell'iniziativa — di portare il pubblico cittadino a contatto col mondo della scienza al fine di contribuire anche a una maggiore consapevolezza sull'unicità della cultura». Tuttavia, infatti, il nostro sistema culturale è, di fatto, non solo geocentrico ma anche antropocentrico, mentre la cultura non è solo degli esseri umani come ha spiegato l'etologo Danilo Mainardi (dell'università Ca' Foscari di Venezia) nella sua relazione su «L'intelligenza degli animali» (sabato scorso). Esiste, ad esempio, un uccellino, la nocciolaia, che ogni anno, prima dell'inverno, raccoglie circa trentamila semi di conifere per poi collocarli in migliaia di nascondigli, ciascuno dei quali contiene cinque e sei semi (e non di più). Il che significa che questo uccellino deve ricordare dove si trovano cinque-seimila mini-depositi, spesso sotto la neve, oltre al fatto che deve saper contare. E chiamatelo stupido...

SASSARI

di Giulia Bardanzellu

SASSARI. Nella prima stanza un gigantesco nido che accoglie la parola scritta, corrispondenza d'altri tempi, lettere d'amore, cartoline postali, biglietti d'auguri, visi in bianco e nero e, soprattutto, viaggi dentro se stessi, alla ricerca di dialogo e consolazione. Sullo sfondo le immagini a colori. Un uomo dai capelli bianchi che con una valigia di cartone raccoglie sassi neri su un paesaggio quasi lunare, attraverso i sentieri dell'Etna, mentre un vento impetuoso rimbomba dalle casse.

Altra stanza. Grandi rotoli di catrame, come papiri, incisi, marchiatati da una luce rossa, allineati come birilli, portano lo sguardo fino alla parete verticale, dove si muove



L'inaugurazione della mostra

un fuoco freddo. Luce e buio, come nei ritratti dei corpi avvolti da leggere vesti di raso, immagini come ombre, appese, una accanto all'altra. Sono le suggestioni di Antonella Chessa, Salvatore Scalora, Giampiero Pileri e Alessandra Cossu a dare vita a «Le stanze del Maestrale», mo-

Artisti ispirati dalle «Stanze del maestrale»

In mostra al Palazzo della Frumentaria sino al 18 novembre

stra di arte contemporanea allestita al Palazzo della Frumentaria e visitabile fino al prossimo 18 novembre. Un progetto tra video, installazioni, poesia, fotografia e pittura, patrocinato dal Comune e dalla Provincia di Sassari. E nelle stanze attraversate dal vento sono i concetti a superare le forme. Sostanza che si fa spazio tra gli ambienti cinquecenteschi, lunghi, stretti, comunicanti, coperti da volte a botte, di quello che in passato è stato un magazzino di raccolta del grano ed oggi è straordinario spazio espositivo. A dare vita alla mostra, un'idea, quella di Salvatore Scalora, artista proveniente

dalla Sicilia che, grazie alla vita comune con Alessandra Cossu, cresciuta nell'Accademia sassarese, ha conosciuto un'altra isola, la Sardegna, in una giornata di vento freddo: «Una volta giunto qui ho sentito la forza di questo Maestrale, che tiene sveglia, che porta via le negatività — ha sottolineato Scalora — e ho pensato al mio vento, quello caldo, di Scirocco. Ho pensato a cosa unisce». Dall'idea l'incontro con l'olbiese Giampiero Pileri, altro artista d'arte contemporanea, che da anni opera in quel lembo di terra affamato di senso e poesia che è la Gallura di oggi. L'arte avvolge anche Antonella

Chessa, professione fisioterapista, che con Alessandra Cossu condivide da anni un percorso di ricerca e confronto, mescolando ritratti, tele, versi, ognuna alla ricerca della propria storia di immagini e parole, in un filo che, divenuto fune, le ha legate in un complesso, doloroso, rimando di emozioni. Da qui nasce il messaggio forte. Le lettere al corpo. Il sentirsi non adeguati. E il corpo risponde. Un racconto di una relazione difficilissima e, infine, un'ammissione non più indolente: «però io, di questa storia della mostra, ecco, io sono contento». Dal nido i visitatori raccolgono le lettere e le ri-

pongono tra i legni della casa virtuale del senso.

La mostra inaugura i nuovi spazi al piano terra del palazzo della Frumentaria: «Un luogo che è divenuto simbolo della adeguatazza della città ad ospitare eventi artistici e culturali di respiro internazionale — ha sottolineato l'Assessore comunale alle Politiche culturali di Sassari, Angela Mamei. I piani superiori dei locali di via delle Murgie 2 ospiteranno, infatti, fino al 5 dicembre, anche «Quarta parete?», mostra di arte contemporanea che accoglie i giovani artisti vincitori dell'edizione 2009 del Premio Marco Magnani.

Saggi, opere e documenti nel libro di Luigi Agus

Il Rinascimento in Sardegna in un volume di 400 pagine

di Giovanni Gelsomino

La storia del Rinascimento nella nostra isola si arricchisce di un nuovo studio: una pubblicazione di 430 pagine, cento delle quali di sole foto, commentate da Luigi Agus. Il libro, «Rinascimento in Sardegna», edito da Arkadia, si articola in undici saggi, divisi tra storici, letterari e di storia dell'arte, a cui se ne aggiunge uno introduttivo sulla questione metodologica adottata che va ben al di là di facili stereotipi che relegano la cultura sarda in un una posizione subalterna o ritardataria per cercare invece di leggere i vari fenomeni tentando di contestualizzarli nel loro corretto alveo storico-critico tenendo conto di molteplici

ci realtà che caratterizzano l'isola nel periodo preso in considerazione.

Particolarmente interessante, anche per il suo aspetto antropologico, è il saggio relativo all'entrata del viceré Borja e Sassari nel 1613, nel quale viene trascritto per intero il memoriale delle spese affrontate dall'amministrazione civica, su cui sono riportati nomi di artisti rimasti finora inediti, ma soprattutto la reperibilità delle materie prime, come colori, pennelli, legno, carta, ecc., che utilizza-

vano questi ultimi. Non meno interessanti sono i saggi sui Raxis-Sardo, una famiglia di artisti (pittori, scultori e architetti) formati a Cagliari, attivi in Andalusia fino alla metà del '600, e molto celebre in Spagna per aver portato là il Rinascimento italiano; nonché quello sul famoso Trinitario di Clemente VII del duomo di Cagliari, per il quale viene data un'attribuzione su base documentale a Van der Weyden (parte centrale) e dall'allievo Hans Memling (parti laterali). Gli altri saggi riguar-



La Sacra Famiglia, un dipinto del Maestro di Ozieri

dano l'arcivescovo Alepus di Sassari e uno scandalo che lo coinvolse; i restauri delle fortificazioni di Sassari e Castelsardo nella prima metà del '500; tre saggi di letteratura.

Si parla diffusamente anche del più importante manierista del '500 sassarese, Giovanni del Giglio, altrimenti noto, grazie a studi sempre dell'Agus, come «Maestro di Ozieri» e un'altro su Francesco Pinna e la pittura tardomanierista in Sardegna. Ampio spazio viene dedicato infine agli incisori attivi nell'isola nel '500. «Lo studio di Agus — scrive Gian Franco Saba nella sua prefazione — grazie alla lunga ricerca compiuta sulle fonti, apre molteplici prospettive di ricerca».